

Le scadenze, da Raffaello a Leonardo

Dopo 10 anni alla guida dell'Ambrosiana, monsignor Franco Buzzi - storico della filosofia e studioso di fama mondiale della Riforma - ha rinunciato all'incarico, con dimissioni accettate dall'arcivescovo, il 18 dicembre 2017. Da qui la nomina ufficiale, l'8 gennaio 2018, di monsignor Marco Ballarini.

«Penso che la nomina del nuovo prefetto tenga felicemente a battesimo una stagione che si annuncia importante per la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, pur nelle pesanti difficoltà economiche che la gran parte delle istituzioni culturali conosce», osserva Lorenzo Ormaghi, presidente della Congregazione dei Conservatori, l'organismo che si occupa della gestione economica dell'Ambrosiana.

«Abbiamo - continua Ormaghi - alcune scadenze rilevanti come, nell'autunno prossimo, il ripresentare, restaurato, il grandioso cartone preparatorio della "Scuola di Atene" di Raffaello e dobbiamo prepararci ai cinque secoli dalla morte di Leonardo nel 2019. Direi che, però, vi è soprattutto un'urgenza che è, allo stesso tempo, culturale ed economica: torna-

re a fare della Biblioteca - ovvero dell'immenso patrimonio librario di cui l'Ambrosiana dispone -, il centro propulsore di quella che è la missione culturale propria dell'Ambrosiana stessa. Auguro a monsignor Ballarini di poter essere il prefetto di questa stagione nuova che ha al centro la missione culturale di edificare un umanesimo cristiano».

Parole cui fa eco il vicario episcopale per la cultura, monsignor Luca Bressan: «Auspicio che in questo momento di ripartenza di Milano, di costruzione di un'identità nuova e a fronte dei mutamenti che stiamo vivendo, un tesoro come l'Ambrosiana - tesoro perché possiede una memoria e un passato - possa avere un ruolo di primo piano e, quindi, posizionarsi all'interno di Milano. Si tratta di aiutare a costruire la metropoli come un luogo di meticcio in senso positivo. Il mio augurio a don Marco è che il sorriso che lo caratterizza sia lo stile con cui vivere il quotidiano nell'Ambrosiana e accogliere nella ricerca: un'apertura al futuro non ingenua, ma che non ha paura di guardare alla novità, sapendo che abbiamo un tesoro e tanti strumenti». (Am.B.)

Una vita dedicata agli studi

Nato ad Arluno (Milano) il 6 luglio 1949, monsignor Marco Ballarini è stato ordinato sacerdote l'8 giugno 1974 in Duomo. Ha conseguito la laurea in lettere moderne presso l'Università cattolica e la licenza in teologia alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale (Ftis), con una tesi sulla figura di Georges Bernanos, per il cui studio è noto a livello internazionale.

Professore di materie letterarie nel Seminario arcivescovile di Milano, ha tenuto lezioni presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e, attualmente, è docente del corso di teologia della letteratura al biennio di specializzazione nella Ftis.

Dal 1994 appartiene al Colle-

gio dei Dottori della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, dirigendo la Classe di Italianistica dell'Accademia Ambrosiana ed è tra i promotori delle «Conversazioni Dantesche», programma promosso in collaborazione con le università Cattolica e Statale.

Membro della commissione scientifica dell'edizione nazionale delle opere di Giuseppe Parini, anima, con Armando Torno, la fortunata iniziativa dei «Giovedì letterari».

È Canonico del Capitolo metropolitano della Cattedrale (2014) e della Basilica di Sant'Ambrogio (1999), ma per molti anni ha esercitato il ministero festivo in popolose parrocchie del problematico hinterland milanese come Rozzano e Sesto San Giovanni.



Monsignor Marco Ballarini nominato dall'arcivescovo prefetto della Biblioteca Ambrosiana con un mandato quinquennale

Cambio al vertice della Biblioteca: nuovo prefetto è monsignor Marco Ballarini. In continuità con Buzzi su

predecessore e con Ravasi che lo accolse come Dottore nel 1994, dialogherà con la realtà culturale milanese

«Il futuro dell'Ambrosiana»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«È un impegno del quale non mi sento, certamente, all'altezza, ma che spero di onorare al meglio, puntando sull'aiuto e sulle competenze di tutti i Dottori e dei collaboratori laici. Credo di avere un debito particolare di gratitudine verso il cardinale, che ringrazio, verso il mio predecessore monsignor Franco Buzzi e con il cardinale Gianfranco Ravasi che - a sua volta, quando era prefetto - mi ha accolto. L'Ambrosiana tutta, a cui voglio davvero bene, mi ha arricchito, attraverso il lavoro, di tanti doni umani e sacerdotali che, sono sicuro, aumenteranno

ancora». Dice così monsignor Marco Ballarini, neo prefetto della Biblioteca Pinacoteca Ambrosiana, spiegando l'emozione con cui ha accolto la notizia della sua nomina alla guida della prestigiosa istituzione fondata dal cardinale Federico Borromeo nei primi anni del 1600. Luogo fisico e simbolico di bellezza e di fruizione e produzione della cultura nel quale monsignor Ballarini, peraltro, lavora e vive, come Dottore, da oltre un ventennio.

Quali sono i sentimenti con i quali è entrato in Ambrosiana nel 1994 e quelli che sente oggi all'inizio del suo mandato quinquennale di prefettura?

«Lo stato d'animo fondamentale è

sempre il medesimo, quello di una grande inadeguatezza. Ricordo la prima occasione in cui entrai nell'attuale Sala Lutini dove allora, mentre era in atto il totale restauro dell'Ambrosiana, studiavano i Dottori. Mi sono avvicinato al tavolo di monsignor Enrico Galbiati - che era stato mio professore in Seminario - e mi sono rivolto a lui, con un timoroso: "Buona giornata, monsignore. Vedo che è tornato allo studio della sua amata lingua araba...". E lui, con la sua voce baritonale, inconfondibile, alzando appena la testa: "Non è arabo, è persiano!". Un'entrata trionfale, come si può intuire. E così anche ora. Ma ho attorno a me tante persone con grandi capacità e

disposte ad aiutarmi in tutto. Per questo spero di sopravvivere». È, naturalmente, troppo presto per formulare progetti e programmi, ma c'è un ambito che le sta particolarmente a cuore e nel quale vorrebbe agire a breve?

«L'Ambrosiana ha attraversato periodi diversi. In alcuni momenti è stata vivacemente inserita nella vita cittadina, in altri è sembrata, invece, più una "torre d'avorio" che si apriva soltanto a pochi eletti. Credo che il rapporto con la città sia, invece, inevitabile: ormai non si può più immaginare una istituzione culturale come l'Ambrosiana isolata dal tessuto cittadino. Con Ravasi, era il prefetto stesso il vero *trait-d'union* tra Ambrosiana e vita

culturale milanese. In seguito, soprattutto attraverso l'Accademia, ci siamo aperti non solo alla città ma al mondo, *urbi et orbi*, se possiamo permetterci di usare, senza rischio di profanazione, una formula secolare. Il merito, in questo caso, è essenzialmente di Buzzi, prefetto negli ultimi dieci anni. Ora non si tratta, certo, di cambiare strada, quanto piuttosto di approfondire uno stile, quello del "buon vicinato", indicati dall'arcivescovo nel suo Discorso di sant'Ambrogio. Facendolo a cerchi concentrici, naturalmente: innanzitutto con le istituzioni culturali ma, poi, anche partecipando con disponibilità a tutti quei tavoli dove si affrontano i

vari problemi metropolitani perché credo che, alla fine, tutto sia cultura. E questo con rispetto per ogni realtà e senza pretendere "il primo posto a tavola", se non altro perché ce lo vieta il Vangelo. Anzi, saremo davvero riconoscenti a quanti ci aiuteranno a scoprire il modo nel quale possiamo "pagare la nostra decima"».

In occasione della visita del Santo Padre a Milano dello scorso 25 marzo, durante il saluto ai Canonici del Duomo sul sagrato, quando giunge il suo turno - qualcuno lo ha notato - il Papa sembra non solo sorridere, ma quasi ridere. Una curiosità: cosa vi siete detti?

«Credo che sia stato a causa di ciò che disse l'arciprete, monsignor Gianantonio Borgonovo, per presentarmi al Santo Padre: "Ecco monsignor Marco Ballarini, letterato". Probabilmente papa Francesco avrà pensato: "Ma da dove l'hanno riesumato un letterato? Forse l'avevano dimenticato in qualche armadio del Settecento...".»